



M.A.S.C.I.
Robegano

Cammino 2007 - 2008

Primo passo: ESSERE CREDIBILI

(gli scout e al guida: 1. pongono il loro onore nel meritare fiducia; 2. sono leali)

STORMING Una parola per definire cosa significa **essere credili**

STIMOLO PER LA DISCUSSIONE

La questione della credibilità è come una cartina di tornasole dell'agire individuale e collettivo; è un modo di valutare la profondità o la superficialità di una determinata affermazione.

È credibile colui che si dimostra coerente nella sua linea di conduzione ed evita di barcamenarsi da una posizione all'altra, a seconda delle contingenze o degli interessi momentanei da promuovere.

Risulta degno di fiducia chi rinuncia all'opportunismo personale o di gruppo, preferendo favorire invece il bene comune e la crescita sociale.

Si è fatto un gran parlare, negli ultimi tempi, di trasparenza, soprattutto nell'ambito politico. Questo concetto è stato presentato da più parti come lo strumento per ridare credibilità alle istituzioni pubbliche (e andrebbero annoverate tra di esse anche le chiese cristiane e le comunità religiose legate ad altre tradizioni spirituali) e recuperare la fiducia persa. In realtà, si ha spesso l'impressione che, quelli legati alla credibilità e alla trasparenza, siano spesso discorsi privi di sostanza, poiché si limitano a curare l'apparenza senza andare alla radice dei problemi. Rischiano quindi di diventare chiacchiere vuote o, peggio ancora, specchietti per allodole.

Come credenti, sappiamo però che un autentico cambiamento dei rapporti interpersonali, e quindi sociali e politici, può avvenire solo tramite un'autentica trasformazione interiore. Non a caso, la Bibbia (a partire da Mosè fino ai Profeti per giungere a Gesù Cristo e agli Apostoli) la definisce con la parola "conversione" e si riferisce ad uno stravolgimento radicale, ad un rimettere le cose in ordine come fa una donna di casa con le grandi pulizie di primavera.

La Guida e lo Scout pongono il loro onore nel meritare fiducia: è significativo che questo articolo della legge sia posto all'inizio. A mio avviso esso li riassume tutti dieci, in quanto il meritare fiducia dagli altri non dipende dalla benevolenza delle persone ma dal modo con cui si vive la propria vita. Generalmente la fiducia, se si è persone serie, la si dà a persone riuscite. Questo articolo si potrebbe formulare così: lo scout considera suo onore essere un modello riuscito. Guadagnare la fiducia delle persone nel senso genuino del termine, vuol dire tendere verso una crescita continua, non accontentarsi delle mediocri realizzazioni, darsi un ideale vero e viverlo ad ogni costo. Senza questi presupposti è chiaro che il voler meritare fiducia diventa una chimera.

La Guida e lo Scout sono leali: essere leali è qualcosa di più che il semplice non dire falsità, non imbrogliare, non tradire; in poche parole è saper dire la verità! La lealtà non è una questione di parole, ma di essere se stessi; perciò essa tocca il profondo dell'uomo, il suo cuore. La lealtà è allora, prima di tutto, essere una persona autentica che prima di DIRE, VIVE, è una persona realizzata e armoniosa nel cui agire non c'è contraddizione e nella cui bocca non c'è inganno.

SPAZIO ALLA DISCUSSIONE

ASCOLTIAMO Salmo n. 1 (versione aggiornata da D. Sergio Carrarini)

Saggio quell'uomo che non insegue i miti del successo, non è attratto dalla facile ricchezza e non cerca onori e piaceri

Veramente saggio quell'uomo che crede nella giustizia e nel bene, che si lascia guidare dalla Parola e la rende suo pane quotidiano.

Sarà come un albero rigoglioso che affonda le sue radici nel terreno dei veri valori e nell'acqua viva della fede.

La sua coscienza sarà tranquilla, la sua parola saggia e credibile, le sue scelte stabili e costruttive, la sua vita piena di soddisfazioni insperate.

Sciocco quell'uomo che ha fiducia solo in se stesso, che vende l'anima al successo, ai soldi, al potere e fa del piacere il suo dio.

Veramente sciocco quell'uomo che non ama Dio e il prossimo, che non coltiva i valori morali e la speranza in un futuro migliore.



Sarà come una foglia secca fatta turbinare dal vento degli interessi, come una banderuola senza stabile direzione di vita.

Non saprà resistere nei tempi di prova, si scoprirà vuoto di valori e coraggio; abbandonato dagli amici di comodo, tremante come un bimbo impaurito.

E' il Signore la forza dell'uomo saggio e insieme la sua meta e il suo premio. La rovina dell'uomo sciocco è il credere solo in se stesso.



GUARDIAMO ALLE NOSTRE ATTESE E ALL'ANNUNCIO DEL NATALE

Gv. 1, 1- 5. 9 - 13 - In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

Riflessione di Mons. Luciano Monari – Vescovo di Brescia Natale significa la nascita di Gesù Cristo e, nella fede cristiana, l'ingresso di Dio nella storia. Colui che è eterno, senza tempo, è entrato in questo breve tempo dell'uomo; colui che è onnipotente e infinito è entrato nello spazio della debolezza e del limite. Viceversa, in Gesù di Nazaret la natura umana, con tutti i suoi limiti, è stata innalzata fino a diventare portatrice del mistero stesso di Dio. Una storia particolare, la storia concreta di Gesù, è diventata il luogo della rivelazione del mistero e della volontà di Dio.

Ora, se questo è il Natale di Gesù – quello di duemila anni fa –, che cosa è necessario perché diventi significativo per noi oggi? L'essenziale è che la nascita di Gesù sia "per noi". Se avete notato lo dice chiaramente l'angelo nell'annuncio ai pastori: "*Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide vi è nato un salvatore*" (Lc 2, 10): vi è nato – è nato per voi – questa nascita vi riguarda – qualcosa di decisivo cambia nella vostra vita.

Che cosa cambia? L'atteggiamento di fondo di fronte alla vita e al mondo. Viviamo in un mondo che è più grande di noi; c'era prima di noi e ci sarà anche quando noi saremo scomparsi. Da questo mondo riceviamo il necessario per vivere (aria per respirare e cibo per nutrirci), ma dal mondo subiamo anche tanti condizionamenti, anzi tante aggressioni (germi di tutte le malattie, lo scorrere del tempo inevitabile verso la morte). Che posizione devo prendere di fronte al mondo? Alla vita? Posso prendere un atteggiamento positivo di fiducia? O debbo sentirmi minacciato? La realtà mi è propizia o ostile?

Il Natale ci permette di trovare nella realtà che ci circonda la traccia di un Dio che ci prende sul serio, ci cerca, ci attende e ci ama. Non viviamo nel migliore dei mondi possibili; il mondo rimane con tutte le sue durezze, le sue minacce e ambiguità. Il mondo non è Dio. Ma in questo mondo, pur così ambiguo, possiamo incontrare la presenza di Dio, che non è affatto ambigua, ma ha un volto paterno e un atteggiamento di amore. La vita cristiana, nel suo rapporto con Dio, si esprime in quelle che i teologi chiamano "virtù teologali": fede, speranza e carità. Ora, queste "virtù", atteggiamenti dell'uomo non sono che la risposta alla rivelazione di Dio. Donandoci il suo proprio Figlio, Dio ha espresso in modo irrevocabile la sua fiducia nell'uomo; e l'uomo risponde alla fiducia di Dio con la sua fede. Dio ha scommesso sull'uomo; la speranza dell'uomo in Dio è la risposta alla speranza di Dio nell'uomo. Dio ha amato l'uomo e l'amore dell'uomo è la risposta gioiosa all'amore ricevuto da Dio.

Se agli occhi di Dio noi fossimo, come si dice, "una boccia persa" (uscita dal campo di gioco e quindi ormai inutilizzabile), l'Incarnazione non avrebbe nessun significato e valore. Se Dio avesse perso ormai la speranza che dall'uomo possa uscire qualche cosa di buono, non si sarebbe fatto lui stesso, e per sempre, uomo. Possiamo ascoltare con stupore, come rivolte a noi, le parole di Dio che si trovano nel Libro di Isaia: "*Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni... tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo*" (Is 43, 1b.4a). Sappiamo poche cose sul futuro e sul nostro futuro. Nella fede ci viene offerta una sicurezza: la fiducia nell'amore di Dio. Ecco perché l'angelo annuncia ai pastori: "*Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo*". È la gioia che nasce dalla proclamazione che Dio si è piegato su di noi

e ci ha guardato con benevolenza. Ora so che c'è qualcuno che mi cerca, qualcuno che io posso attendere con fiducia. Passano forse lunghe sere nella solitudine, posso avere l'impressione di rimanere solo; ma il Signore verrà, già viene. Come dice il poeta: "Quella sera, sulle nostre paure, l'amore prevarrà. Gridate a tutti gli uomini che nulla è compromesso della loro speranza".

Per questo l'inno angelico proclama: "*pace in terra agli uomini che Egli ama*" (Lc 2, 14b). la parafrasi è questa: la nascita di Gesù è il dono della pace a tutti gli uomini; pace, a sua volta, significa: sicurezza, serenità, speranza, fiducia e armonia. Ora, quello che comunica la pace agli uomini – che di per sé sono così inquieti – è l'essere amati da Dio.

Può sembrare un discorso astratto. Noi abbiamo bisogno, per vivere, di soldi, di lavoro e di riconoscimenti sociali. La fiducia di Dio in noi, il suo amore per noi, sono anche immagini stupende e poetiche, ma rimangono realtà incontrollabili, poco significative per delle persone concrete come siamo noi. Eppure, l'uomo non vive solo di pane; vive della fiducia degli altri, della stima e dell'amore degli altri. L'uomo ha bisogno, in tanti momenti, di qualcosa che gli faccia superare la paura, l'angoscia e la sfiducia che a volte lo afferrano di fronte ad un mondo che si presenta ostile o a una vita vuota.

Ma non basta. Non solo Gesù è nato "per noi", per rivelare a noi l'amore eterno e infinito del Padre; se il Natale deve coinvolgerci è necessario che Gesù nasca "in noi". Può sembrare un modo fantasioso di parlare, ma si trova regolarmente nei primi scrittori cristiani. Ad esempio, S. Ambrogio dice: "Ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio". "Ogni anima che crede" – fa l'esperienza di Maria – "concepisce e genera il Verbo di Dio". E ancora: "Se c'è una sola Madre di Cristo secondo la carne, invece secondo la fede Cristo è il frutto di tutti, perché ogni anima riceve il Verbo di Dio". Dicevamo: nell'Incarnazione la natura umana è stata assunta a diventare portatrice di Dio. Ora tocca a noi offrire a Dio un'esistenza concreta: la nostra esistenza, perché sia assunta da Dio, e trasformata da Lui in un'esistenza filiale. Il mistero compiuto nell'umanità di Cristo, che è diventata l'umanità del Figlio di Dio, deve compiersi nell'umanità di ogni cristiano.

Il Natale fonda la dignità di ogni uomo chiamato ad essere figlio di Dio. "Avendo un Figlio unico, Dio l'ha fatto figlio dell'uomo; così, viceversa, ha reso il figlio dell'uomo Figlio di Dio". Il nostro Natale è questo: Cristo nasca in noi e attraverso di noi continui ad operare effettivamente nella storia. Com'è accaduto che Maria abbia generato il Verbo di Dio? Non c'è dubbio: attraverso la fede. A lei l'angelo del Signore ha presentato le promesse di Dio, il disegno di Dio su di lei. E Maria, dopo avere ascoltato, interrogato e creduto, ha risposto con il suo pieno consenso: "*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*" (Lc 1, 38); cioè secondo la Parola di Dio che mi hai presentato.

Ebbene, fate lo stesso anche voi: ascoltate la parola del Vangelo. Ascoltatela, cercate di comprenderla, poi a quella parola rispondete con la vostra disponibilità: "Eccomi, Signore, si compia in me la tua volontà". Dite questo e fate questo e ci sarà un Natale anche nella vita di ciascuno di voi; Cristo nascerà davvero in voi e il mondo potrà intravedere attraverso di voi il mistero stesso di Dio. Quando S. Francesco, vincendo l'istintiva ripugnanza, abbracciò e baciò il lebbroso, non è forse vero che quel lebbroso poté vedere nell'abbraccio di Francesco l'abbraccio stesso di Dio? L'amore stesso di Dio? E non accade lo stesso anche oggi? Non possiamo noi stessi riconoscere il sorriso di Dio nel sorriso degli amici che ci accolgono con sincerità? O il perdono di Dio nel gesto fraterno della Riconciliazione? Insomma: Dio è e rimane invisibile; ma il Dio invisibile si è fatto visibile in Gesù e continua a farsi visibile attraverso tutti i gesti umani che hanno lo stile, i lineamenti e lo Spirito di Gesù.

Siamo qui per questo: per vedere nel bambino di Betlemme la vicinanza di Dio a noi; per imparare e ricevere dal bambino di Betlemme uno stile di vita che faccia di noi degli autentici figli di Dio. Si legge nel Vangelo di Matteo: "*Gli uomini vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*" (Mt 5, 16). Le vostre opere buone debbono provocare non un ringraziamento a voi, ma a Dio. Il motivo è evidente: le vostre opere vengono da Dio; voi le avete ricevute nello stesso modo in cui le compite.

Ci eravamo chiesti che cosa possa cambiare nella nostra vita il Natale. Abbiamo dato due risposte:

- innanzitutto cambia la nostra capacità di accettare la vita, il mondo, gli altri, noi stessi, perché in mezzo a tutto questo riconosciamo la presenza di un amore autentico: l'amore di Dio per l'uomo, la fiducia, la speranza di Dio in noi;
- cambia il nostro modo di vivere perché di questo amore autentico, che è Dio, diventiamo noi stessi strumenti e rappresentanti.

Guardando al Natale possiamo dire che meritare la fiducia degli altri è prima di tutto un fatto che nasce dall'amore, dalla nostra capacità di amare l'uomo. La fiducia è la risposta ad uno stile di vita.

La fiducia è la controparte di quello che noi abbiamo saputo donare agli altri senza riserve e senza frontiere.

La fiducia non si fonda su giochi di potere, di furberia ... ma sulla autenticità della propria vita ...

E' chiaro allora che meritare fiducia non si improvvisa ma nasce da uno stile di vita impegnato nel servizio di amore agli altri e nell'ascolto della parola di Dio che lo Spirito, ci suggerisce.

La fiducia, ancora, la si ottiene dal modo con cui ci poniamo nei confronti del fratello.

Se è un atteggiamento di giudizio, di pettegolezzo, di condanna, di ironia, di presa in giro allora è chiaro che il fratello ci girerà lontano, ma se, al contrario, abbiamo finezza e pazienza anche nel correggerlo, se cerchiamo il suo bene e non il nostro vantaggio, allora il suo atteggiamento nei nostri confronti sarà di apertura e confidenza. Per meritare fiducia bisogna prima regalare la propria amicizia.

FREGHIAMO

O Signore, tu sei grande.

Per onorare noi tuoi figli hai mandato il tuo FIGLIO che, diventato uno di noi, ha innalzato ogni persona ad una dignità ancora più grande. Illumina la nostra mente e il nostro cuore perché possiamo intuire, apprezzare ed onorare la dignità e la grandezza unica di ogni uomo.

Aiutaci Signore ad essere credibili

Tu hai creato l'uomo dotandolo di intelligenza, affettività e libertà che gli permettono di aggiungere alla singolarità del tuo progetto un contributo di novità personale, un apporto di creazione.

Ne deriva una grande ed esaltante responsabilità che può meritare all'uomo onore per quello che è e per quello che fa.

Aiutaci Signore ad essere credibili

O Signore che hai detto: " voi siete la città posta sul monte",facci sentire l'orgoglio di essere "vivi" e di gustare ogni giorno una nuova conquista personale;

facci sentire l'ambizione di meritare, ogni giorno di più, la fiducia dei nostri fratelli, coi quali non vogliamo competere in una lotta "fra uomini", ma collaborare in una "lotta di uomini" per realizzare insieme qualcosa di grande e di difficile, il tuo Regno di pace e di giustizia.

Aiutaci Signore ad essere credibili

Aiutaci ad assumere le nostre responsabilità, rifiutando le attenuanti che troppi ci vogliono offrire per paternalismo o per progetti di potere, che troviamo facilmente nella scuola, nella famiglia, nella società e anche nella chiesa. Aiutaci ad avere il necessario equilibrio tra l'umiltà della nostra persona e la vocazione ad essere "la lucerna posta sul mozzo che illumina tutta la casa".

Aiutaci Signore ad essere credibili

Signore, aiutaci ad essere

- leali con tutti, in modo che il nostro agire sia responsabile e trasparente senza sotterfugi e finzioni;
- leali e sinceri verso noi stessi, in modo che sappiamo dirci anche le verità scomode e non dobbiamo mai fuggire da noi stessi;
- leali e sinceri verso i fratelli, anche quando non è facile, perché la sincerità unita alla bontà è l'unica base per instaurare validi rapporti interpersonali;
- leali verso il nostro paese, osservandone coscienziosamente le leggi e pronti ad assumerne le responsabilità.

Aiutaci Signore ad essere credibili

La lealtà che vince il tempo è fedeltà; o Dio Fedele, aiutaci ad essere fedeli.

Fedeli alla verità, continuando a cercarla appassionatamente, perché ogni suo frammento è scintilla di una verità più grande che a sua volta ci apre nuovi orizzonti.

Aiutaci Signore ad essere credibili

Vivere vuol dire crescere, comunque cambiare; aiutaci ad accettare il cambiamento in noi e negli altri per non bloccare la crescita e non fermare la vita; aiutaci ad affrontarlo con perseveranza, intelligenza, creatività in modo che ciò che un giorno ci ha affascinato e determinato le scelte venga perpetuato e arricchito nel tempo, in modo vitale.

Aiutaci Signore ad essere credibili

Fedeltà significa non scoraggiarsi mai, saper ricominciare sempre. Aiutaci ad essere coraggiosi nella nostra fedeltà Ad avere il coraggio delle nostre idee, della nostra fede, ad avere il coraggio di reagire al conformismo massificante per essere protagonisti e non pedine impersonali; solo così sapremo dirigere la nostra canoa controcorrente ed arrivare alla meta.